

terpellanza dei colleghi Manzoni e Selva pone una questione specifica, che vorrei affrontare immediatamente, per poi trattare l'insieme delle problematiche che entrambe le interpellanze affrontano.

Tale questione specifica riguarda i mezzi in dotazione alla guardia di finanza, poiché l'assassinio di questi due giovani, il vicebrigadiere Alberto De Falco e il finanziere scelto Antonio Sottile, nasce proprio dall'uso da parte dei contrabbandieri di mezzi che hanno una rilevante capacità aggressiva.

Il nostro sforzo, non da oggi, ma avviato già in passato, è quello di dotare progressivamente la Guardia di finanza di mezzi altrettanto forti, in grado di reggere l'impatto degli autoveicoli pesanti di cui si serve la criminalità pugliese dedita al contrabbando. Per i reparti dell'Arma dei carabinieri sono in corso le procedure per l'acquisto di fuoristrada blindati dotati di sistemi di localizzazione satellitare, mentre ai reparti della guardia di finanza sono già stati consegnati dieci veicoli dotati degli stessi dispositivi di protezione e di localizzazione ed in questi giorni ne verranno assegnati altri quattro. Si tratta di mezzi che sono in grado di rispondere e di reggere all'aggressione, che spesso avviene attraverso un impatto diretto, cioè uno scontro da parte dei mezzi dei contrabbandieri.

Il comando generale della Guardia di finanza ha disposto potenziamenti dei veicoli in dotazione ai reparti della Guardia di finanza, che sono spesso in prima linea. Si prevede l'assegnazione complessiva di quaranta nuove autovetture, nove fuoristrada e trenta fuoristrada blindati: per sedici di essi, come ho detto, la consegna è già stata effettuata.

La riorganizzazione degli strumenti, dei mezzi e dei veicoli era già stata avviata e purtroppo questo tragico episodio è avvenuto proprio nel momento in cui noi stavamo adeguando i mezzi di cui dispongono la Guardia di finanza e le altre forze di polizia in Puglia.

La problematica più generale che le due interpellanze trattano è quella delle nuove dimensioni oggi assunte dal con-

trabbando di tabacchi lavorati esteri e dell'azione di contrasto. Si tratta di una delle attività più redditizie dei gruppi criminali che operano in Puglia, che ha assunto connotazioni organizzative e di pericolosità del tutto nuove rispetto al passato.

Questa trasformazione va ricondotta in gran parte all'attività di pericolosi latitanti italiani, i quali trovano rifugio nei paesi balcanici dell'altra sponda dell'Adriatico, dove sono riusciti, nel tempo, approfittando degli eventi politici e dei conflitti in quell'area, ad assumere un ruolo centrale di intermediazione nel circuito internazionale del contrabbando dei tabacchi. Essi sono riusciti a costituire ingenti depositi nei porti delle coste dell'Albania e, più di recente, anche nei porti del Montenegro. Attualmente, sono particolarmente attivi, in questi traffici, sodalizi di stampo mafioso della Campania e della Puglia, affiliati alla camorra e alla sacra corona unita. Vi sono, poi, altri gruppi — le cosiddette squadre contrabbandiere — che operano autonomamente e ad un livello più basso.

Secondo quanto emerge dalle indagini, le organizzazioni criminali acquisterebbero i quantitativi di sigarette attraverso agenzie di intermediazione appositamente costituite in Svizzera ed in Olanda, di cui spesso sono titolari latitanti italiani, ed effettuerebbero i pagamenti per il tramite di società finanziarie di copertura. Si tratta, quindi, di un'attività complessa e di un'organizzazione transnazionale. Ingenti quantitativi di tabacchi lavorati esteri, una volta acquistati nelle aree franche del nord Europa o presso ditte produttrici aventi sede legale nei paesi balcanici, vengono trasferiti a bordo di autovetture o per via ferroviaria nei porti montenegrini di Bar, Budva, Kotor e Zeleznika, dove le organizzazioni dispongono di complicità locali. Da qui le organizzazioni contrabbandiere del brindisino provvedono a trasportare le sigarette a bordo di potenti motoscafi sulle coste pugliesi e, dopo lo sbarco, le sigarette vengono nascoste in depositi clandestini.

Vi sono ingenti interessi economici connessi a questo fenomeno, intorno al quale gravitano altre attività illegali, quali il traffico di armi e droga e l'agevolazione dell'immigrazione clandestina. Le reti del contrabbando e del traffico di stupefacenti tendono a sovrapporsi e ad essere le stesse. Le organizzazioni hanno attuato tecniche e modalità operative nuove, più sofisticate, proprie del modello mafioso; in tale quadro, le forze dell'ordine vengono assalite in maniera sempre più violenta ed aggressiva.

I contrabbandieri utilizzano sistemi di intercettazione e di disturbo delle comunicazioni delle forze di polizia; essi non esitano ad utilizzare imbarcazioni motorizzate e pilotate ben oltre i limiti di sicurezza; inoltre, fanno ricorso ad automezzi blindati dotati di rostri, sbarre e dispositivi per il rilascio sulla strada di chiodi ed olio, in modo tale da bloccare i mezzi di chi li insegue. Vi è poi l'intimidazione per imporre ai proprietari di casolari isolati il supporto logistico occorrente per l'occultamento dei mezzi. Dobbiamo, dunque, affrontare un'organizzazione complessa, che riesce con il mezzo tipico delle organizzazioni mafiose — quello dell'intimidazione —, ad estorcere il consenso di settori della società e della popolazione.

Per contrastare i fenomeni descritti, abbiamo avviato da tempo un'azione di contrasto e di repressione che agisce su più piani contemporaneamente. Anzitutto, è stata potenziata l'attività investigativa contro le organizzazioni contrabbandiere, che ha consentito di sviluppare numerose ed importanti operazioni di polizia giudiziaria.

Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione a lasciare agli atti un prospetto con le operazioni più recenti e di maggior rilievo portate a termine dalle forze di polizia.

**PRESIDENTE.** Signor sottosegretario, la Presidenza consente la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del documento da lei citato.

**MASSIMO BRUTTI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** La ringrazio, signor Presidente. Vorrei ricordare, in ogni caso, alcune di queste, a partire dal 1° marzo 1999. Mi riferisco all'esecuzione, a Brindisi, di un'ordinanza di custodia cautelare a carico di 16 persone; nello stesso mese di marzo, vi sono stati 26 arresti; alla fine di marzo è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di numerosi componenti di un'associazione mafiosa; il 29 giugno 1999 sono state eseguite 15 ordinanze di custodia cautelare e sono state arrestate 14 persone; il 6 luglio 1999 sono state eseguite 12 ordinanze di custodia cautelare e 11 persone sono state incriminate e perseguite. Il 5 novembre 1999 è stata eseguita un'ordinanza di custodia cautelare a carico di 49 persone; il 3 febbraio scorso, a Bari, sono state arrestate altre 7 persone. Insomma, vi è un'azione di contrasto puntuale e severa; tuttavia, si tratta di uno scontro che continua e di una sfida ancora dinanzi a noi, per rispondere alla quale dobbiamo potenziare l'azione investigativa e sviluppare una serie di altre iniziative. È stata assicurata un'assidua vigilanza dei tratti di mare attraversati dalle imbarcazioni contrabbandiere; abbiamo impiegato mezzi navali ed aerei dotati dei più avanzati sistemi di intercettazione, quale ad esempio il sistema di visione notturna FLYR, e poi abbiamo eseguito servizi per individuare i luoghi in cui vengono occultati i mezzi per il trasporto e la scorta dei quantitativi di tabacchi lavorati, anche attraverso una serie di controlli da parte delle forze di polizia presso le autofficine di riparazione.

Nel corso del 1999 i servizi centrali specializzati nella lotta alla criminalità organizzata delle tre forze di polizia hanno dato vita a gruppi di lavoro misti per lo sviluppo ed il raccordo di questa attività informativa ed investigativa sui fenomeni criminali di particolare rilievo in questo campo. Tali misure sono state rafforzate con l'avvio del piano straordinario di intervento elaborato sulla base delle specifiche direttive diramate qualche giorno fa, subito dopo l'omicidio — io

continuo a considerarlo tale — dei due finanziari. Il piano prevede di intensificare l'azione di vigilanza nei tratti costieri interessati dagli sbarchi clandestini dei tabacchi e l'azione di vigilanza nelle aree urbane dove è più frequente lo smercio di sigarette di contrabbando.

È stato disposto un controllo costante delle strade che collegano la Puglia alla Campania, che sono percorse dai contrabbandieri per rifornire il mercato illegale di queste regioni. Si è sviluppata un'azione per ricercare i nascondigli dei mezzi blindati e si sono intensificate specifiche iniziative, anche di *intelligence*, per individuare gli affiliati alle organizzazioni contrabbandiere. Per fare questo abbiamo messo al lavoro degli uomini, una specie di forza mobile che in questo momento si trova in Puglia per contrastare quella che consideriamo un'intollerabile aggressività dei gruppi di contrabbandieri. Sono stati inviati in Puglia, tra il 26 ed il 29 febbraio, contingenti di rinforzo che ammontano complessivamente a 1.507 uomini, 700 unità dei reparti mobili e dei reparti prevenzione crimine della Polizia di Stato, 579 militari dell'Arma dei carabinieri di diversi reparti, tra cui anche il battaglione Tuscania, con sette mezzi cingolati e due elicotteri, 278 uomini della Guardia di finanza, destinati a potenziare i reparti di pronto impiego particolarmente impegnati nell'azione anticorabbando.

Sappiamo che se si rafforza l'azione di contrasto in Puglia i contrabbandieri tenteranno di spostare le linee di accesso in altri luoghi. Due domeniche fa mi sono recato a presiedere il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica a Crotone, dove vi sono i segni di una tendenza dei contrabbandieri a spostare in quell'area il traffico: noi dovremo bloccarli anche là, non possiamo guardare soltanto alla Puglia, perché vi sono, appunto, elementi di indagine che ci fanno pensare che la corrente del traffico si può facilmente spostare, esistono tutte le premesse e le capacità da parte dei contrabbandieri perché ciò avvenga.

Un rilievo particolare nell'azione di contrasto assumono gli interventi attuati, oppure in fase di avanzata realizzazione, nell'ambito di specifici programmi avviati dal Ministero dell'interno, con la *partnership* dell'Unione europea, per la sicurezza nel Mezzogiorno. Abbiamo più volte riferito alla Camera in ordine a questi programmi, che prevedono per la Puglia una serie di progetti miranti ad introdurre i sistemi tecnologici più avanzati per la lotta al crimine, a cominciare dagli apparati di polizia scientifica delle forze dell'ordine dislocati nelle province di Bari, Brindisi e Lecce, che verranno ammodernati con l'acquisizione e la capillare assegnazione di apparecchiature, installate anche su unità mobili, basate sul sistema di memorizzazione e riconoscimento automatizzato delle impronte digitali, nonché delle attrezzature portatili per la rilevazione delle impronte. Questi strumenti tecnologici sono importanti perché consentono di individuare in tempo reale pregiudicati e responsabili di delitti: consentono, insomma, una maggiore efficacia dell'azione di contrasto.

Nelle prossime settimane diventeranno operativi i collegamenti delle tre forze di polizia con il sistema centrale, mentre sono in corso le forniture delle apparecchiature per gli uffici e comandi periferici, per gli uffici di polizia di frontiera e per alcuni mezzi mobili di segnalamento. In questo modo costituiamo una rete di informazione in grado di consentire, in tempo reale, il riconoscimento delle persone individuate e delle loro impronte digitali con la possibilità di confrontarle con quelle memorizzate negli archivi. Inoltre, nell'ambito del programma operativo «sicurezza per lo sviluppo nel Mezzogiorno» realizzeremo l'interconnessione delle sale operative delle tre forze di polizia. Entro la fine del mese avremo l'interconnessione operante a Brindisi; successivamente, nel corso dell'anno, l'avremo a Bari, Foggia e Lecce; nell'estate del 2001 l'obiettivo è di realizzarla anche a Taranto.

Questo sistema si avvale di tecnologie di telecomunicazione e localizzazione sa-

tellitare, permettendo, come possiamo vedere grazie al sistema sperimentato con successo a Milano, lo scambio in tempo reale di informazioni ed il pronto intervento delle unità mobili più vicine, indipendentemente dalla forza di appartenenza. Così si realizza, nei fatti, gradualmente — perché non è cosa semplice — la direzione unitaria delle forze di polizia che è in cima ai nostri pensieri e che è l'obiettivo fissato dalla legge n. 121 del 1981.

La consapevolezza delle dimensioni transnazionali assunte dal contrabbando ha, inoltre, indotto ad intraprendere una serie di iniziative diplomatiche. Questo l'altro versante di un'azione che non può essere solo interna, vale a dire volta al controllo del nostro territorio, dal momento che le dimensioni di questa attività criminale vanno oltre il territorio stesso. Noi dobbiamo, come stiamo facendo, instaurare forme fattive di collaborazione con le autorità di polizia dei paesi che si affacciano sull'Adriatico, spingendoli, a volte, a rispettare con grande decisione gli impegni. Deve essere stabilito un raccordo tra gli impegni che noi chiediamo a questi paesi e la politica di aiuti che perseguiamo nei loro confronti.

Si deve ricordare che il 30 settembre 1999 è stato definito un memorandum d'intesa con il Montenegro, sottoscritto il successivo 10 dicembre a Bari, nel corso dell'incontro tra i capi della polizia dei paesi dell'Adriatico. Abbiamo sempre manifestato insofferenza e protestato nei confronti dell'atteggiamento delle autorità di governo del Montenegro, ma negli ultimi tempi sono stati consegnati all'Italia 21 boss latitanti italiani. Questo lo considero un passo avanti di grande rilievo, anche se non basta, perché dobbiamo individuare e catturare i boss di più alto livello, come quel tale Prudentino che viene segnalato in vari paesi balcanici, in varie aree geografiche e che si muove con una certa libertà. Noi dobbiamo prenderlo. Per questo la collaborazione internazionale deve essere rafforzata proprio con l'obiettivo di catturare i personaggi rilevanti di queste organizzazioni, che sono latitanti italiani.

Al termine dell'incontro fra i capi della polizia dei paesi dell'Adriatico è stata approvata una dichiarazione comune che impegna i partecipanti ad incontrarsi periodicamente per definire ed aggiornare strategie comuni e di contrasto alla criminalità organizzata e a costituire un comitato di raccordo per approfondire le tematiche relative alla collaborazione. L'iniziativa internazionale è importante, come lo sono gli accordi bilaterali: ho avuto modo di incontrare il ministro dell'interno albanese, al quale stiamo dando un sostegno con la fiducia che egli possa fare qualcosa di più. Ho ricavato una buona impressione dall'incontro, e credo che noi dovremmo fare il possibile affinché chi ha l'intenzione, in quel paese, di combattere contro il crimine organizzato una lotta senza quartiere, rompendo le compromissioni, riceva un aiuto da parte nostra.

I risultati delle iniziative intraprese dai capi della polizia degli Stati interessati e dal citato comitato di coordinamento costituiranno uno degli argomenti all'ordine del giorno della conferenza internazionale per lo sviluppo e la sicurezza nei mari Adriatico e Ionio che si terrà ad Ancona il 19 e 20 maggio prossimi. Anche in questo caso confidiamo che emergano degli impegni e delle attività concrete per un'azione di contrasto comune contro queste forme di criminalità.

Per completare il quadro di queste misure di lotta al contrabbando che stiamo portando avanti e cercando di realizzare, debbo dire che il Governo ha presentato un disegno di legge il quale, oltre che inasprire le sanzioni, prevede anche una serie di nuovi strumenti investigativi di cui potranno avvalersi le forze di polizia (ad esempio, la previsione dell'acquisto simulato di tabacchi di provenienza illegale e la previsione del ritardo controllato dell'esecuzione di alcuni atti di polizia giudiziaria al fine di individuare meglio le centrali occulte di contrabbando).

Abbiamo bisogno di più *intelligence* e di più potere investigativo per le nostre forze di polizia specializzate in questa azione.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzoni ha facoltà di replicare per la sua interpellanza urgente n. 2-02270.

VALENTINO MANZONI. Signor sottosegretario, rimango esterrefatto, sconcertato e incredulo, oltreché naturalmente insoddisfatto, dinanzi alla risposta che lei ha dato in ordine al primo quesito della mia interpellanza.

Signor sottosegretario, vi è una chiara e precisa ammissione di responsabilità del Governo, in particolare del ministro dell'interno, in ordine a quanto è accaduto a Brindisi la notte tra il 23 e il 24 febbraio scorso, in ordine a quanto è accaduto in precedenza e infine per quanto riguarda la situazione dell'ordine pubblico in Puglia e in particolare a Brindisi, ridotto ad un vero e proprio colabrodo.

Signor sottosegretario, alla mia prima domanda tesa a conoscere per quali ragioni non si sia ritenuto fino ad oggi di dotare la Guardia di finanza di proporzionati ed adeguati mezzi di difesa e di contrasto, lei praticamente ha risposto dicendo che prima di quell'episodio la Guardia di finanza non era dotata di automezzi blindati. Se non è ammissione di responsabilità questa, ditemi voi cosa può essere! Signor sottosegretario, questo è un fatto gravissimo! Lei ha testualmente detto: « Sono stati (...) » — ha usato quindi il verbo all'indicativo — « consegnati dieci veicoli in questi giorni; altri quattro ne verranno assegnati tra poco e si prevede l'assegnazione di trenta blindati ». Questo è un fatto gravissimo, signor sottosegretario!

Mi rifiuto di pensare che un Governo che conosceva questa situazione — e dirò per quale motivo la conosceva — si sia comportato con tale leggerezza, abbia avuto comportamenti omissivi che hanno creato stragi e che continuano a creare disordini, allarmi e preoccupazioni nella società civile, nei cittadini onesti che lavorano.

Signor sottosegretario, le ho chiesto per quali ragioni non si sia ritenuto di dotare la Guardia di finanza di automezzi proporzionati e adeguati al contrasto. Ciò

è avvenuto per ragioni di politica criminale, perché mancano risorse o perché al Governo piace quella situazione? Lei non ci ha spiegato per quali ragioni ciò sia avvenuto e si è limitato a dire che in effetti la Guardia di finanza è stata abbandonata al suo destino, a Brindisi, in una zona ad alto rischio. Ciò è grave, signor sottosegretario e noi denunciemo con forza questa situazione. Il Governo non poteva ignorare che a Brindisi i contrabbandieri per le operazioni di copertura e di esecuzione del contrabbando si avvalevano e si avvalgono di automezzi blindati altamente sofisticati e trasformati in veri e propri carri armati.

Signor sottosegretario, l'altro giorno ho avuto modo di vedere quegli automezzi, sequestrati per ordine della magistratura a seguito dei fatti accaduti tra la notte del 23 e del 24 febbraio. Al confronto, signori del Governo, signor sottosegretario, i *Panzer* tedeschi della seconda guerra mondiale impallidiscono, sono cosa di poco conto, sono dei giocattoli! L'idea che subito si fa l'osservatore guardando quegli automezzi è che si tratti di mostri meccanici realizzati non soltanto per la protezione del carico di sigarette, ma per offendere e per ingaggiare vere e proprie battaglie con le forze dell'ordine.

Il Governo — come dicevo — non poteva ignorare la situazione sulla base di queste precise considerazioni: in primo luogo, in passato, in varie occasioni, automezzi della Guardia di finanza di Brindisi erano stati speronati dai mezzi blindati dei contrabbandieri; in secondo luogo, in varie occasioni, i magistrati del tribunale di Brindisi avevano proceduto a sequestrare mezzi corazzati dei contrabbandieri. La magistratura sapeva di quali mezzi si trattasse, ma lo doveva sapere anche il Governo, altrimenti, che razza di coordinamento c'è tra forze dell'ordine e Ministero? In terzo luogo, la trasmissione televisiva *Moby Dick* del dottor Santoro — che ancora una volta si è permesso di infangare la città di Brindisi con una conduzione faziosa della trasmissione del 26 o 27 febbraio scorso — circa un anno e mezzo fa aveva messo in bella evidenza

di fronte a tutta l'opinione pubblica italiana — quindi, anche alle forze dell'ordine, al Ministero, al Governo — l'esistenza di un vero e proprio parco degli automezzi dei contrabbandieri descritti in tutti i particolari per quanto attiene alla loro resistenza e capacità offensiva. Ebbene, in presenza di questa situazione che tutti conoscevano, la Guardia di finanza di Brindisi è stata lasciata completamente sguarnita, avendo in dotazione — badate bene — per le operazioni di controllo semplici e usuali autovetture neppure provviste di strumenti di protezione interna, quali gli *airbag*.

Il sottosegretario di Stato per l'interno, il senatore Maritati, tempo fa, subito dopo quell'accaduto, ha dichiarato testualmente: « Lo Stato ha i mezzi, le tecnologie, le professionalità per rispondere all'attacco della criminalità organizzata ». A Brindisi non si è vista neppure l'ombra di questa professionalità, di queste tecnologie, di questi mezzi; può essere anche vero che lo Stato abbia tutto questo, ma mi chiedo per quali ragioni fino ad oggi queste tecnologie, questi mezzi e queste professionalità non siano stati forniti in una zona ad alto rischio come quella di Brindisi.

Allora, onorevoli colleghi, come dar torto a quel finanziere che, dopo aver osservato tristemente ed amaramente il manifesto funebre del sindaco di Brindisi che porgeva le condoglianze ai famigliari dei due finanzieri — badate bene — per la loro « improvvisa dipartita », come se fossero morti di colpo aplolettico e non di colpo criminale, come dar torto — dicevo — a quel giovane finanziere che, di fronte ai corpi straziati dei suoi due compagni tra la commozione, le lacrime e la rabbia gridava, come si legge nel *Corriere della Sera* del giorno dopo: « Questa è una tragedia annunciata. Era inevitabile che prima o poi accadesse, che prima o poi qualcuno di noi ci lasciasse la pelle. Quello che è successo stanotte succede sempre; ogni volta che si sentono accerchiati, quelli ci vengono addosso. È un miracolo quando ci salviamo, non una sorpresa quando finisce in tragedia » ?

Questo è accaduto per l'ignavia di questo Governo e per la sua incapacità di prevedere le situazioni.

Ho concluso, signor Presidente, replico molto celermente alla risposta data al secondo quesito.

Signor sottosegretario, credo che nessun cittadino sia disposto a scommettere più di una lira sulle promesse del Ministero dell'interno e di questo Governo, nonché sugli annunciati programmi di potenziamento della Guardia di finanza e delle forze dell'ordine in genere e sugli altri interventi legislativi. Sono questi ultimi ad essere necessari, signor sottosegretario. Occorre rivedere tutto quel meccanismo di legislazione premiale che costituisce l'*humus* di proliferazione e d'incoraggiamento della delinquenza. Il sottosegretario, però, non vi ha fatto cenno. Noi abbiamo presentato varie proposte di legge al riguardo, ma la maggioranza si guarda bene dall'accoglierle, perché la legge Gozzini rappresenta...

PRESIDENTE. Onorevole Manzoni, la prego di concludere.

VALENTINO MANZONI. Come dicevo, signor Presidente, è da troppo tempo che si annunciano interventi straordinari nel settore dell'ordine pubblico dopo che accadono fatti di particolare gravità, salvo lasciare le cose come prima, se non peggio di prima, una volta passato il momento dell'emozione e della rabbia. D'altra parte, l'attuale ministro dell'interno passerà sicuramente alla storia come il detentore di un record assoluto di velocità in retromarcia perché, dopo aver preannunciato severe misure a seguito degli efferati omicidi verificatisi nei giorni precedenti alla sua nomina, bastò che la sua maggioranza dichiarasse di non condividerle per fare in tutta fretta e con disinvoltura degna di miglior causa marcia indietro, con buona pace dell'ordine pubblico ridotto ad un vero e proprio colabrodo.

Presidente, mi scuso, ma io vengo da Brindisi e so quali emozioni e tensioni vi siano nella cittadinanza e nella collettività brindisina.

PRESIDENTE. L'onorevole Faggiano ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-02278.

COSIMO FAGGIANO. Signor Presidente, anch'io vengo da Brindisi e intervegno senza gridare, perché ritengo che non sempre chi grida abbia ragione nel merito delle questioni poste e spesso ho paura che il gridare, almeno in queste aule, nei momenti pubblici, di comizio, nasconda la nostra incapacità di levare la voce contro il problema. Oggi il problema non è tanto l'efficienza o l'inefficienza del Governo, di cui dirò, ma gli assassini e criminali che abbiamo di fronte, il contrabbando e ciò che esso rappresenta a livello nazionale ed internazionale.

Al contrario del collega Manzoni, voglio ringraziare il sottosegretario Brutti per lo sforzo che ha compiuto cercando di fornire una risposta completa, argomentata, piena non soltanto di promesse - futuribili o futuristiche - ma soprattutto di fatti e di accadimenti che hanno caratterizzato in questi anni l'impegno del Governo di centrosinistra ed hanno contraddistinto in queste ultime due settimane, sotto il profilo della capacità di risposta dello Stato all'azione criminale, l'intervento delle forze dell'ordine e della magistratura in quel territorio.

Vorrei brevemente richiamare l'impegno del Governo - anche in questo caso ringraziandolo -, in particolare dei ministri dell'interno e delle finanze, per come hanno immediatamente saputo attivare la capacità di mobilitazione e di risposta dello Stato...

VALENTINO MANZONI. Perché non l'hanno fatto prima?

COSIMO FAGGIANO. Dirò qualcosa, Manzoni; io ti ho ascoltato in rispettoso silenzio e vorrei che altrettanto facessi tu.

Parlo di una capacità di risposta e di mobilitazione che di fronte all'emergenza ed ai momenti drammatici un paese deve essere sempre in grado di mostrare; una capacità di risposta e di mobilitazione di fronte alle emergenze che dovrebbe tro-

vare un paese schierato all'unisono contro il crimine e contro il contrabbando, elemento essenziale dell'azione politica sia della maggioranza, sia dell'opposizione. Forse, però, è più facile schierarsi contro il Governo che contro il crimine.

L'operazione Primavera ha portato in poco meno di due settimane all'arresto di 25 persone, a 96 denunce, al sequestro di 18 armi, di 20 auto e di 24 mezzi blindati, al sequestro di droga e di tonnellate di sigarette, nonché, soprattutto, alla scoperta nel territorio e nelle campagne delle province di Brindisi e di Bari di incredibili depositi-*bunker*, cose che avevamo visto solo nei film. Desidero cogliere questa occasione per ringraziare formalmente quanti hanno partecipato a tali operazioni, gli uomini che sono stati inviati in aggiunta dal Governo, coloro che li hanno guidati: il colonnello comandante della Guardia di finanza Serrano, il colonnello dei Carabinieri Fabiano, il questore Scarpis, il vicecapo della polizia Rino Monaco, presente a Brindisi in maniera costante ed assidua, il prefetto Stefano Narduzzi ed il suo vicario Pezzuto. Attraverso loro, ringrazio tutti gli uomini che hanno collaborato e che si sono impegnati, fin dal primo momento successivo all'accadimento, per moltiplicare i loro sforzi e per dare una risposta ai criminali; ringrazio anche la magistratura, che su questo terreno ha seguito le operazioni e, quindi, tutti coloro che si sono direttamente impegnati ed esposti sul fronte dell'azione anticontrabbando.

Per troppi anni, per molti anni, non in questi ultimi anni, il contrabbando è stato un'attività a basso rischio e ad alta redditività per le organizzazioni criminali. Non da oggi ma storicamente, nel mondo, il contrabbando delle merci ha rappresentato una delle principali fonti di finanziamento della criminalità. Il contrabbando delle sigarette, poi, non è un fenomeno dell'ultimo decennio ma, in Italia, ha una radice ben più antica; tale attività è stata sempre gestita e controllata dalla criminalità organizzata: prima dalla camorra, quasi in esclusiva, poi dalla sacra corona unita e dalla 'ndrangheta,

che in quegli anni hanno trovato un'eccessiva tolleranza in un'azione di Governo che si ispirava alla mancanza di prevenzione e di azione, con uno scambio quasi tacito, accondiscendente, tra tolleranza e consenso, tra vendita di sigarette e assenza di sviluppo.

Questa è la storia del nostro paese e del Mezzogiorno. I movimenti democratici che si sono schierati contro la criminalità ed i sindaci che hanno guidato tali operazioni, in Puglia come nel resto del Mezzogiorno, appartenevano allo schieramento di centrosinistra e si sentivano spesso attaccare con l'accusa di criminalizzare il territorio, di offenderne l'immagine, di offuscarne le potenzialità di sviluppo. Oggi quei censori sono pronti ad attaccare il Governo che, sul problema del contrabbando, come ho detto, dal 1997, con il seminario operativo tenutosi a Napoli, ha evidenziato la necessità di un'azione complessiva; peraltro, già allora si evidenziava anche la necessità di non depenalizzare il reato di contrabbando di tabacchi neppure nelle forme più lievi, come è sicuramente testimoniato dal disegno di legge presentato dal Governo.

Il Governo di centrosinistra sta prestando una particolare attenzione alla Puglia, che rappresenta oggettivamente una cerniera per l'Europa, ed ai suoi problemi; le questioni del contrabbando, della criminalità, dell'immigrazione e dell'esposizione ai Balcani non possono essere lasciate soltanto alla Puglia e ai suoi territori.

Abbiamo detto che il contrabbando è un fenomeno sempre più complesso, che coinvolge interessi criminali di differenti livelli e nazioni; se esiste un limite nella nostra azione, esso è rappresentato dall'incapacità di costringere interlocutori privilegiati che fanno parte del circuito criminale (mi riferisco alle multinazionali del tabacco, alla Philip Morris e ad altri) a sedersi intorno a un tavolo per discutere delle convenzioni che esistono in Italia in ordine alla vendita dei loro prodotti. Parliamo della criminalità internazionale che sfrutta il liberismo finanziario di Stati come la Svizzera, dei diversi paradisi

fiscali sparsi per il mondo e degli interessi economici delle società che commercializzano e producono il tabacco. Siamo dunque in presenza di vere e proprie associazioni di tipo mafioso, con caratteri transnazionali, che mettono insieme l'imprenditoria criminale e l'esercito criminale, che non esitano a mettere in campo gli assassini per difendere quel carico — abbiamo dimenticato di dirlo — il cui valore ammonta a 4 mila o a 7 mila miliardi, secondo il livello di valutazione, l'anno! La dimensione e l'importanza di questa cifra risulta evidente anche dalle operazioni che in questi ultimi giorni sono state fatte. Quando si spendono miliardi per bunker blindati in grado di contenere TIR o mezzi blindati; quando si spendono miliardi per attivare flotte di motoscafi; quando si spendono miliardi per mettere insieme una catena di distribuzione e di commercializzazione, siamo di fronte ad associazioni criminali, nazionali e internazionali, che hanno bisogno di risposte a quei livelli! Ricordo, peraltro, che già l'articolo 9 dell'accordo di Schengen prevedeva il rafforzamento della cooperazione tra autorità doganali e di polizia dei diversi paesi contraenti per fronteggiare la criminalità, menzionando espressamente il contrabbando tra i crimini che a questo scopo dovevano essere fronteggiati.

Vorrei concludere il mio intervento anche avanzando alcune proposte, signor sottosegretario.

Il nostro gruppo è fermamente impegnato in questa azione complessiva contro il contrabbando. È impegnato anche il Governo! Richiamo l'articolo 9 dell'accordo di Schengen perché è ormai il punto necessario affinché, oltre alla proposta di rivedere le convenzioni con le multinazionali del tabacco, vi sia la proposta di un impegno diretto dell'Unione europea, coinvolgendo il Presidente Prodi, perché la carta geografica del movimento del tabacco vede alcuni punti nevralgici come Brindisi, Bari, Taranto, il Montenegro; vi sono inoltre la Campania, la Toscana ed adesso, giustamente, si parla della Calabria e della Sicilia (mi riferisco al procuratore Vigna e alla Commissione

antimafia). Si parla anche della Grecia, dove sono state rinvenute flotte di motoscafi: quest'ultima è un paese dell'Unione europea, non è il Montenegro o l'Albania!

PRESIDENTE. Onorevole Faggiano, deve concludere.

COSIMO FAGGIANO. Noi dobbiamo, allora, essere in grado di chiedere al Presidente Prodi di convocare su questo tema specifico l'Unione europea e di mobilitare la stessa Europa in un'azione anticontrabbando, che non è legata come rete soltanto alle sigarette, ma che include anche il circuito delle armi, della droga, dell'immigrazione clandestina! Questi sono tutti problemi che si riversano in Europa, dopo essere « passati » dalla Puglia, dalla Campania, dalla Toscana e dalla Lombardia, ma che vanno a finire in Germania, in Inghilterra, in Spagna, in Portogallo e via dicendo! Allora il grande problema da affrontare è come arrivare ad imporre questo, ma anche come sulla legge anticontrabbando, in discussione in Commissione giustizia, si possa trovare da parte di tutti i gruppi la disponibilità ad approvarla in sede legislativa, introducendo alcune modifiche importanti, a nostro avviso, sulla natura del crimine: il 416-bis enucleato in questa fattispecie; le misure particolari per prestanome e fiancheggiatori; il contrasto e la repressione, con uomini e mezzi, ma soprattutto con *intelligence* e nuova tecnologia! L'esercito non basta a controllare 600 chilometri di costa, signor sottosegretario, ma i mezzi dell'esercito, i satelliti, i radar e la marina militare forse possono essere importanti in questa azione di contrasto e repressione.

Queste sono le ragioni per le quali ribadiamo la piena fiducia e nello stesso tempo la necessità che l'iter legislativo di una legge, che rafforzi la concezione di questo crimine come crimine di associazione mafiosa, possa avere al più presto un buon esito.

**(Lotta alla criminalità a Soriano Calabro  
- Vibo Valentia)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Soriero n. 2-02279 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4).

L'onorevole Soriero ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE SORIERO. Intervengo per sollecitare nella risposta del Governo una particolare attenzione a quanto avviene in quel comune con ritmi convulsi, frenetici e, sembrerebbe, inarrestabili. Non si fa in tempo a segnalare la gravità di un episodio che immediatamente dopo si è costretti a registrarne uno successivo!

La nostra interpellanza, che illustro anche a nome del presidente del gruppo, onorevole Fabio Mussi, intende sollecitare il Governo in relazione alla particolarità della situazione che si è determinata in questa zona della Calabria, nel territorio del comune di Soriano in provincia di Vibo Valentia. È una delle realtà più dinamiche dal punto di vista delle attività artigianali e imprenditoriali, pur nei limiti di una realtà difficile e molto esposta al dramma della disoccupazione. Essa viene duramente colpita dalla diffusione di una iniziativa malavittosa che oggi sembra incontrollabile. Perché ciò avviene? Quali ritardi si registrano nell'azione delle forze dell'ordine? Si può fare di più nel coordinamento dell'azione dei diversi organi dello Stato? Noi poniamo questi problemi perché riguardano la libertà dei cittadini, la libera iniziativa delle imprese e un contesto di civiltà rispetto al quale nessuno può ulteriormente sottovalutare la situazione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, rispondo a questa interpellanza urgente con la quale l'onorevole Soriero auspica un maggiore presidio del territorio da parte delle forze di polizia

nella provincia di Vibo Valentia per rafforzare l'attività di contrasto e di lotta al crimine organizzato con particolare riferimento agli episodi delittuosi avvenuti a Soriano Calabro.

Il nostro collega chiede che vengano promosse un'attività di coordinamento da parte della prefettura e una conferenza cittadina per la legalità e lo sviluppo.

In effetti, la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica nel territorio del comune di Soriano Calabro presenta da alcuni anni i sintomi di una recrudescenza dell'attività criminale maggiore rispetto ad altri centri della provincia. Soriano Calabro è un piccolo centro delle Serre catanzaresi; caratterizzato da una imprenditoria prevalentemente agricola. In questa zona la presenza della criminalità organizzata ha avuto come tradizionali punti di riferimento due clan a struttura familiare, quelli dei Maiolo e dei Loielo, dediti alle estorsioni e ai danneggiamenti a fini estorsivi in danno di imprenditori e di commercianti locali.

La potenzialità di queste due consorterie che sono soggette alla cosca dominante sul territorio delle Serre, la cosca dei Vallenga, si è ridotta perché gran parte degli affiliati sono stati arrestati o sono tuttora detenuti, ma a Soriano c'è ancora una forte aggressività che è un rischio serio per lo sviluppo e per le attività economiche in questa zona. Di fatto, nei primi due mesi dell'anno si sono verificati attentati dinamitardi con presumibili finalità estorsive, compresi i due attentati subiti dal signor Monardo, il 6 e il 28 febbraio scorso, e poi quattro episodi di danneggiamento e di furto negli istituti scolastici. Episodi criminosi di questo genere, finalizzati il più delle volte all'estorsione, sono occasioni per proporre e consolidare un controllo dei gruppi criminali sul territorio, sulle attività economiche e sulla vita della società.

Il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, con la presenza del sindaco, ha disposto una intensificazione dei servizi di vigilanza e di controllo del territorio ed ha impegnato

allo scopo non solo le forze territoriali perché ha fatto confluire nella zona il nucleo anticrimine.

In tutte le occasioni in cui sono stati interessati operatori privati, le vittime non hanno mai confermato la natura estorsiva degli atti intimidatori subiti, ma le indagini sono state comunque rivolte in questa direzione e a carico di alcuni noti pregiudicati che svolgono attività criminali anche in centri limitrofi. L'azione svolta dalle forze di polizia e dalle autorità provinciali di pubblica sicurezza mira a coinvolgere al massimo le categorie interessate, perché questo tipo di reati mette radici proprio a causa del timore e della scarsa collaborazione delle vittime con le attività investigative e con le forze di polizia.

Puntiamo, quindi, invece, su un risveglio delle persone che sono colpite; favoriamo l'aggregazione di queste persone, la formazione di associazioni antiracket e antiusura, nella consapevolezza che una difesa comune condotta anche attraverso lo strumento dell'associazione può favorire l'individuazione dei colpevoli e l'applicazione delle pene previste dalla legge. In relazione ai delitti che nei tempi più recenti si sono succeduti, ai quali fa riferimento l'interpellanza, sono stati disposti servizi specifici ed attività di controllo da parte della locale stazione e degli organi investigativi della compagnia dei carabinieri di Serra San Bruno: essi hanno portato, il 28 febbraio scorso, alla denuncia degli autori, identificati in tre minori ed al recupero di buona parte della refurtiva di alcuni furti che erano stati commessi.

La presenza dell'Arma in quel territorio è ritenuta dal comando provinciale sufficiente, in quanto l'organico della locale stazione dei carabinieri è stato incrementato con due unità nel gennaio scorso ed ora è costituito da dieci militari. Alla dotazione di personale e di mezzi del presidio provvede il Comando generale dell'Arma secondo le direttive del ministro dell'interno. Anche il commissariato di pubblica sicurezza di Serra San Bruno assicura in questa parte del territorio i

servizi di vigilanza che sono necessari. Tuttavia, in considerazione dei problemi posti da questa aggressione criminale che continua ed anche della necessità di tutelare l'imprenditoria locale, neutralizzando le attività illecite che possono ostacolare lo sviluppo, il comando provinciale dei carabinieri di Vibo Valentia ha disposto un'intensificazione più marcata nel territorio di Soriano Calabro dei servizi del nucleo radiomobile e di altre stazioni dell'Arma, che hanno un minore impegno operativo e che, quindi, convertono la propria azione e la orientano verso questa zona.

Un'attività investigativa mirata della compagnia di Serra San Bruno e dello stesso comando provinciale è stata promossa e disposta negli ultimi tempi, proprio per mettere uno stop a queste attività criminali concentrate nel territorio di Soriano Calabro. L'attività di prevenzione e di repressione da parte dell'Arma sarà attuata con il concorso dei reparti del gruppo operativo Calabria e dell'VIII elinucleo. Il prefetto di Vibo Valentia sta seguendo con attenzione i problemi dell'ordine e della sicurezza pubblica nel comune di Soriano Calabro: questa è anche l'indicazione che noi diamo alle autorità provinciali di pubblica sicurezza.

I problemi di Soriano Calabro hanno formato oggetto di un'apposita riunione con le forze dell'ordine convocata dal prefetto nel pomeriggio di ieri, alla presenza del sindaco di Soriano Calabro; a conclusione di tale riunione, si è dato mandato al sindaco di prendere contatto con tutti gli operatori economici del comune per realizzare un incontro in prefettura (una sorta di conferenza) con le forze territoriali di polizia, incontro che deve essere mirato all'individuazione delle opportune e necessarie misure di vigilanza e di protezione, volte a rafforzare le condizioni di sicurezza per tutti coloro che svolgono attività economiche, lavorano, sono interessati a che in questo territorio i diritti dei cittadini vengano rispettati e si viva in pace.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Soriero ha facoltà di replicare.

**GIUSEPPE SORIERO.** Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo alla nostra interpellanza urgente per tre ordini di ragioni. Innanzitutto, nella risposta emerge la coscienza della gravità della situazione da noi descritta. Essa è davvero molto grave e si compone di più atti ripetuti, alcuni dei quali indirizzati all'attacco diretto alle persone e alle attività economiche che le stesse svolgono; altri atti hanno valore simbolico molto preoccupante. Il sottosegretario Brutti ha ricordato gli atti vandalici nei confronti dell'edificio scolastico, del palazzo del comune; non si tratta di iniziative delinquenziali a fini estorsivi, ma di chiari atti simbolici che tendono a piegare una intera comunità alla legge prevalente del dominio delinquenziale e mafioso. Si tratta, quindi, di atti inaccettabili e da combattere con estrema decisione. Infatti, i cittadini della comunità di Soriano Calabro — ecco la seconda ragione che intendo segnalare — da molto tempo tentano di reagire, anzi hanno reagito a tali attacchi.

Personalmente, essendo il parlamentare eletto in quell'area, ho avuto modo di verificare, attraverso colloqui molto delicati, in alcuni casi drammatici, con operatori economici, con imprenditori, subito dopo gli atti vandalici e delinquenziali, che i cittadini non intendono gettare la spugna, chiudere la propria attività o abbandonare il territorio. Essi chiedevano, anzi chiedono allo Stato segnali di attenzione, di tutela e di incoraggiamento; è quanto colgo nelle parole del sottosegretario Brutti ed apprezzo le proposte specifiche, che vengono ricordate in questa sede, sia di un coordinamento più efficiente delle forze dell'ordine sia dell'impiego delle forze del nucleo anticrimine, nonché delle prime misure di potenziamento delle strutture dei carabinieri su quel territorio.

Tuttavia, ed è l'ultima ragione che intendo illustrare, il sottosegretario Brutti

giustamente ha fatto riferimento ad attività delinquenziali e mafiose che le forze di polizia e la magistratura hanno accertato fare capo a due cosche, due gruppi familiari, i quali, a loro volta, fanno riferimento ad una cosca superiore, a un clan di livello gerarchico più alto, quello che interviene in maniera devastante sull'intero territorio delle Serre. Emerge, dunque, una struttura verticistica della 'ndrangheta calabrese — confermata anche in questo caso — che preoccupa per l'ampiezza delle ramificazioni e per la pervicacia e l'arroganza dell'iniziativa espresse sul territorio.

Ecco perché è necessaria una maggiore attenzione e una maggiore presenza nella comunità di Soriano, nell'intera realtà territoriale delle Serre, nel territorio della provincia di Vibo Valentia e in tutta la Calabria. Lo Stato deve fare la propria parte fino in fondo e sollecitare — sono d'accordo con il sottosegretario Brutti — i cittadini a reagire, ad organizzarsi. Anche noi, infatti, contribuiamo, con la nostra iniziativa politica ed istituzionale, a dare coraggio e più forza alla democrazia, alle sue regole, alle sue garanzie. Ecco perché ritengo molto importante la conferenza prevista su iniziativa del prefetto di Vibo Valentia, da tenersi al più presto, che non deve essere solo una conferenza di ricognizione dei problemi, ma deve portare a decisioni tempestive ed operative in grado di sviluppare un più alto senso di responsabilità e di dare più fiducia e più speranza ai cittadini, a quella comunità e a quel territorio.

***(Attività svolta dall'Istituto mediterraneo per i trapianti e terapie ad alta specializzazione (Ismett) di Palermo)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Carmelo Carrara n. 2-02284 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Carmelo Carrara ha facoltà di illustrarla.

CARMELO CARRARA. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli

collegli, come è noto, le aziende sanitarie Civico e Cervello di Palermo sono state autorizzate dal Ministero della sanità ad effettuare interventi di trapianto terapeutico di fegato, rene e pancreas prelevato da cadaveri e di rene da donatore vivente, nell'ambito del progetto di sperimentazione gestionale approvato dalla Conferenza Stato-regioni e che ha dato luogo alla creazione a Palermo dell'Ismett.

Tale progetto prevedeva fossero raggiunti nel triennio di sperimentazione, cioè entro il 20 marzo 2000 — tale data legittima ampiamente l'urgenza di questa interpellanza —, una serie di obiettivi, tra i quali in via prioritaria l'incremento del 20 per cento dei prelievi di organi da cadavere a scopo di trapianto terapeutico, l'incremento del 30 per cento annuo dell'attività di trapianto di rene da cadavere, l'inizio dell'attività di trapianto di pancreas, di rene, di polmone e di cuore, nonché la riduzione della richiesta di prestazioni sanitarie fuori della regione siciliana per interrompere i viaggi della speranza.

La regione siciliana autorizzò le aziende sanitarie Civico e Cervello di Palermo a costituire l'Ismett e risulta che essa abbia erogato fino ad oggi la somma di ben 90 miliardi per la corresponsione del compenso annuo di gestione al partner americano e per le spese correnti dell'Istituto.

Tuttavia, dall'analisi dei dati risulta che gli obiettivi principali di tale sperimentazione sarebbero stati totalmente mancati. In particolare, risulta che l'attività di prelievo di organi in Sicilia dall'inizio della sperimentazione gestionale è diminuita nel 1997, nel 1998 e nel 1999 e ciò in netta controtendenza rispetto ai dati rilevati presso altre regioni italiane. Risulta poi che gli interventi di trapianto di rene da donatore cadavere sono diminuiti sia nel 1997 che negli anni successivi e che nessun intervento di trapianto di pancreas, di rene-pancreas, di polmone e di cuore sia stato effettuato presso l'Ismett fino ad oggi. Di contro l'Ismett ha effettuato interventi di chirurgia generale che erano assolutamente al di fuori dei motivi

che determinarono la sua costituzione e che risultano essere stati compensati con emolumenti del tutto diversi da quelli oggetto della sperimentazione e stabiliti dai DRG.

L'articolo 9-bis del decreto legislativo n. 502 del 1992 dispone che la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome verifichi annualmente i risultati conseguiti sia sul piano economico che su quello della qualità dei servizi: tale compito è assegnato al nucleo di valutazione della segreteria della Conferenza. Tuttavia, permane la situazione di grave inosservanza delle condizioni contenute nella nota del direttore del dipartimento delle professioni sanitarie del Ministero della sanità, dottor D'Ari, ai direttori generali delle aziende Civico e Cervello, alle quali era subordinata l'autorizzazione ministeriale alle attività di trapianto di organi nell'ambito del progetto di sperimentazione gestionale.

L'attività di trapianto svolta dall'Ismett non è risultata, inoltre, conforme alle procedure previste e, in particolare, la valutazione sull'istocompatibilità del donatore non è stata pienamente rispettata; a seguito di ciò, si è dovuto registrare l'insuccesso di qualche trapianto; anche a questo riguardo, i fatti sono particolarmente gravi e sicuramente suscettibili di valutazione penale.

L'Ismett ha, inoltre, omesso di trasmettere al centro regionale di riferimento per i trapianti della regione Sicilia i dati sull'attività di trapianto sin qui svolta ed i relativi risultati. Risulta, poi, assolutamente inspiegabile il fatto che presso l'Ismett venga svolta attività chirurgica convenzionale (come la chirurgia vascolare, la chirurgia generale e la chirurgia toracica) assolutamente non correlabile a quella di trapianto, il che comporta un'attività a costi enormemente superiori a quelli necessari per gli stessi interventi normalmente eseguiti nelle divisioni operanti all'interno della stessa azienda ospedaliera Civico, sede della sperimentazione gestionale, poiché i rimborsi risultano

abnormemente superiori a quelli stabiliti da servizio sanitario nazionale attraverso i DRG.

In buona sostanza, si riscontra una serie di gravissime irregolarità, tenuto conto della diversità tra il soggetto autorizzato all'attività di trapianto (le aziende ospedaliere Civico e Cervello) e quello che effettivamente gestisce l'attività di trapianto (l'Ismett) e che l'attività continua in assenza di qualsiasi convenzione e di effettivo controllo sulla qualità e sulla tecnica impegnate.

Inoltre, è irregolare la posizione dei chirurghi che effettuano gli interventi, in quanto essi, contrariamente a quanto previsto dalla legislazione vigente, sono a tutti gli effetti professionisti dipendenti da un soggetto privato, ai quali viene corrisposto un compenso per ogni intervento effettuato. Il rimborso annuo è stabilito in circa 20 miliardi di lire, finalizzato al trasferimento di *know-how*, ma l'Ismett ha costantemente perseguito la politica di chiusura nei confronti delle professionalità esistenti nel territorio, con ciò venendo meno all'impegno contrattuale assunto in termini di sperimentazione.

Signor sottosegretario, l'intera attività dell'istituto risulta totalmente affidata al partner americano, il quale seleziona ed assume il personale con contratto di diritto privato, ma con soldi pubblici, ordina materiali e presidi sanitari con procedure di tipo privatistico, ma con soldi della regione siciliana e, infine, organizza l'attività clinica e regolamenta le modalità di accesso all'istituto dei pazienti; infatti, all'Ismett non si accede né attraverso il pronto soccorso, né con una proposta del medico curante, ma attraverso strani e informali contatti.

Insomma, contrariamente a quanto stabilito dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome, è nata una struttura sanitaria che svolge attività di assistenza medico-chirurgica, compresa quella di trapianto, che non è tra quelle previste dalla legge ed obbligatorie per tutti gli altri centri italiani. Alla regione siciliana tocca, nel frattempo, pagare i salatissimi

conti. Abbiamo interpellato il ministro per gli affari regionali, affinché conoscesse e riferisse in esito alle verifiche sull'andamento della sperimentazione gestionale, e il ministro della sanità, affinché riferisse quali provvedimenti urgenti intenda adottare in merito agli episodi denunciati, i cui vizi di legittimità possono presentare risvolti di natura diversa, ma che (soprattutto, nei confronti dei cittadini siciliani) vedono un soggetto privato che svolge, senza regole e controllo, attività assistenziali con denaro della regione, ma con procedure, selezioni e metodi di organizzazione delle attività cliniche e di accesso dei pazienti che sono arbitrarie e del tutto privatistiche, penalizzanti per l'erario e per le due aziende ospedaliere coinvolte.

Signor Presidente, chiedevamo inoltre al ministro con quale criterio di valutazione, nel Gotha della sanità italiana, il responsabile dell'Ismett, professor Ignazio Marino, sia stato nominato facente parte del centro nazionale dei trapianti, da poco istituito sotto la direzione del direttore dell'Istituto superiore di sanità.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

**ANTONINO MANGIACAVALLO, Sottosegretario di Stato per la sanità.** Signor Presidente, nel rispondere all'interpellanza dell'onorevole Carrara riprenderò concetti e ribadirò informazioni che già erano state fornite a quest'Assemblea in data 10 ottobre, in risposta ad interpellanze presentate dagli onorevoli Lo Porto, Baia-monte e Neri.

Come è stato ribadito nell'illustrazione dell'interpellanza da parte del collega Carrara, l'articolo 9-bis del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, e successive modificazioni, sostituito poi dall'articolo 10 del decreto legislativo 19 giugno 1999, n. 229, recante norme per la razionalizzazione del servizio sanitario nazionale, stabilisce che la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano autorizza programmi di sperimentazione

aventi ad oggetto nuovi modelli gestionali che prevedano forme di collaborazione tra strutture del servizio sanitario nazionale e soggetti privati, anche attraverso la costituzione di società miste con capitale pubblico e privato. Il comma 3 del predetto articolo attribuisce poi alla Conferenza Stato-regioni, e non al Ministero della sanità, il compito di verificare annualmente i risultati conseguiti nell'ambito delle sperimentazioni gestionali sia sul piano economico sia su quello della qualità dei servizi. La Conferenza ha affidato tale compito, come ricordava il collega interpellante, ad un apposito nucleo di valutazione che è coordinato dalla segreteria della stessa Conferenza ed è composto da sette membri effettivi e sette supplenti, dei quali due designati dal Ministero della sanità, due dal Ministero del tesoro e gli altri dalle regioni.

In merito alla sperimentazione gestionale in atto nella regione Sicilia, il nucleo ha avviato di già l'attività di monitoraggio, con l'acquisizione da parte dell'assessorato alla sanità della regione Sicilia delle informazioni sull'attività che è stata finora svolta e della relativa documentazione. Nella fase iniziale del progetto l'attività è stata prevalentemente orientata verso la costituzione di questo nuovo soggetto giuridico, denominato Istituto mediterraneo per i trapianti e le terapie di alta specializzazione, noto come Ismett, cui compete la funzione di regolamentare la *partnership* con l'università di Pittsburgh e di gestire il trasferimento delle conoscenze mediche nel campo dei trapianti, la formazione del personale medico ed infermieristico qualificato e la promozione della cosiddetta ricerca avanzata, anche attraverso l'utilizzo di personale proveniente dall'università di Pittsburgh.

Durata, oggetto e capitale sociale, struttura, assetto organizzativo, attività, impegni delle parti, norme per la ripartizione degli eventuali utili o di eventuali perdite ed ogni altro aspetto riguardante il funzionamento della stessa società sono disciplinati dall'atto costitutivo, che è stato sottoscritto il 17 giugno 1997, nonché dallo statuto — cui è seguita la stipula dei

patti parasociali, in data 11 luglio 1997 — e dal contratto di gestione tra l'Ismett Srl ed il Medical center di Pittsburgh.

I rapporti tra la costituita società e la regione Sicilia sono definiti con un'apposita convenzione, sottoscritta in data 17 luglio 1997, nella quale, fra l'altro, si individua l'ammontare dell'impegno finanziario a carico della regione per l'esercizio 1997 e vengono fissati, tra l'altro, i criteri per l'individuazione dell'impegno relativo agli esercizi successivi.

In attesa dell'emissione da parte del Ministero della sanità del provvedimento di autorizzazione al trapianto multiorgano, l'attività sanitaria dell'Ismett è iniziata ufficialmente il 10 aprile 1999, con le prime visite ambulatoriali effettuate da un'*équipe* medico-chirurgica altamente specializzata ai primi pazienti in attesa di trapianto di fegato, al fine, tra l'altro, di predisporre una lista di attesa in base ad una valutazione di idoneità al trapianto, per consentire l'espletamento dell'attività chirurgica. Sulla base delle notizie e delle informazioni che sono state acquisite nel frattempo, il nucleo di valutazione ha ritenuto l'attività posta in essere concretamente in linea con gli obiettivi sperimentali contenuti nel protocollo d'intesa ed ha altresì ritenuto che, pur registrando un ritardo sui tempi previsti nella fase iniziale — da attribuire alla complessità dell'operazione sotto i diversi profili logistico, scientifico o giuridico-istituzionale —, i risultati fino ad oggi conseguiti, compatibilmente con le difficoltà incontrate, possano essere considerati altamente positivi. Tale giudizio può essere ricavato dai lavori preparatori della relazione che lo stesso nucleo intende presentare alla Conferenza Stato-regioni al termine della prima fase di monitoraggio delle sperimentazioni in corso.

Con nota del 7 marzo 2000, l'assessorato alla sanità della regione Sicilia ha reso noto che la regione stessa, oltre ad essere adeguatamente rappresentata nell'attività sanitaria e di gestione dell'Ismett attraverso le due aziende ospedaliere che hanno i rispettivi direttori generali nel consiglio di amministrazione nello stesso

Ismett, con il compito, fra l'altro, di assicurare il qualificato controllo di parte pubblica sul rispetto degli impegni degli istituti convenzionali degli obblighi della legislazione di settore e dei rapporti funzionali dei sanitari impegnati nell'attività trapiantologica, ha autonomamente avviato due specifiche fasi di monitoraggio e di verifica a tutto campo dell'attività dell'Ismett. Va ricordato, comunque — ed è un dato recentissimo, perché la comunicazione è pervenuta ieri —, che con lettera del 6 marzo 2000 i predetti sanitari si considerano dimissionari a tutti gli effetti. Con decreto dell'assessore alla sanità della regione Sicilia, emesso in data 6 ottobre 1999, è stato istituito il comitato regionale per i trapianti, nel quale sono adeguatamente e specificatamente rappresentate le strutture universitarie ed ospedaliere siciliane impegnate nel settore, con il compito di esercitare non solo funzioni di coordinamento, ma anche di verifica, nonché di favorire l'elaborazione di protocolli operativi per una uniforme applicazione delle norme in materia.

Alla qualificata e ponderata valutazione di tale organismo, ampiamente rappresentativo delle istituzioni sanitarie dei trapianti, già convocato a breve, sarà sottoposta la verifica sanitaria e funzionale del primo triennio di sperimentazione dell'Ismett.

Con nota del 10 giugno 1998 le aziende ospedaliere Civico e Cervello hanno chiesto l'autorizzazione all'avvio clinico delle attività di trapianto d'organo per l'Istituto mediterraneo per i trapianti e terapie ad alta specializzazione costituito, come è stato già detto, nell'ambito del progetto di sperimentazione gestionale con il Medical center dell'università di Pittsburgh.

Il Ministero della sanità, con nota del 27 gennaio 1999, nel comunicare che l'Istituto superiore di sanità era già stato incaricato di eseguire gli accertamenti di competenza ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1994, riteneva necessario far presente che la richiesta autorizzazione poteva essere concessa solo nel rispetto di precise condizioni indicate nella lettera

medesima. In particolare, veniva evidenziato che: i sanitari responsabili dell'esecuzione diretta dei trapianti devono essere legati da un rapporto organico o funzionale con una delle due aziende ospedaliere o con il dipartimento interaziendale delle due aziende; le prestazioni di prelievo di trapianto non possono essere oggetto di ulteriori compensi oltre quelli previsti, in generale, dalla normativa nazionale e regionale (DRG).

I direttori generali delle aziende ospedaliere in questione — vale a dire dell'ospedale civico e dell'azienda ospedaliera Cervello —, con lettera in data 28 gennaio 1999, hanno formalmente accettato le suddette condizioni.

Con decreto ministeriale 8 giugno 1999, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 16 luglio 1999, l'azienda ospedaliera di rilievo nazionale e di alta specializzazione ospedale Civico e Benfratelli e l'azienda ospedaliera Vincenzo Cervello di Palermo sono state autorizzate all'espletamento dell'attività di trapianto di fegato, pancreas, rene ed insulae pancreatiche da donatore cadavere a scopo terapeutico prelevati in Italia o importati gratuitamente dall'estero, nonché all'espletamento di attività di trapianto di rene da donatore vivente. In data 14 gennaio del 2000 il dottor Martino ed altri quattro medici chirurghi che unitamente ai professori Marino, Doria e Ruggiero compongono l'*équipe* autorizzata ad effettuare i trapianti, hanno chiesto al direttore del suddetto dipartimento delle professioni sanitarie, dottor Raffaele D'Ari cui l'interpellante faceva riferimento (per la precisione il dottor Raffaele D'Ari) di essere esclusi dall'*équipe* con effetto immediato a causa dell'inosservanza da parte dell'azienda ospedaliera Civico e Cervello delle condizioni espressamente poste dal Ministero in sede di concessione dell'autorizzazione all'attività trapiantologica.

Con un fax del 31 gennaio 2000, sollecitato con fax del 29 febbraio, il dottor D'Ari ha, quindi, provveduto a chiedere alle due aziende i necessari elementi di valutazione sulle problematiche sollevate dalla lettera del dottor Mar-

tino ed altri medici chirurghi autorizzati ai trapianti ed, in particolare, sull'attuazione delle condizioni poste dal Ministero con lettera del 27 gennaio 1999.

I direttori generali delle due aziende hanno risposto con lettera del 1 marzo 2000 fornendo solo in parte gli elementi di valutazione richiesti.

Con nota del 7 marzo 2000 (trasmessa via fax) diretta ai direttori generali delle due aziende ospedaliere nonché, per conoscenza, all'assessore alla sanità, il dottor D'Ari rileva innanzitutto che i direttori medesimi non hanno relazionato su alcuni punti importanti, oggetto della lettera del dottor Martino, sulle decisioni dello stesso e degli altri medici in merito alla loro permanenza nell'*équipe* dei trapianti, nonché sulle iniziative assunte ed i provvedimenti adottati da loro stessi e dall'Ismett per assicurare una reale collaborazione ed integrazione fra tutti i componenti dell'*équipe* autorizzata.

Il direttore D'Ari formula, poi, numerose osservazioni in ordine al rapporto funzionale dei medici, all'utilizzo delle sale operatorie e delle altre attrezzature, al comitato etico nonché ai compensi per l'attività di trapianto cui l'interpellante faceva riferimento.

Cosa evidenzia, in particolare, il dottor D'Ari nella sua lettera? In primo luogo, erroneamente i direttori delle aziende ritengono che il rapporto funzionale con le aziende ospedaliere dei medici, non dipendenti dalle aziende stesse « discenda dal loro stabile inserimento nel progetto di sperimentazione » regolamentato dalla convenzione tra la regione Sicilia e l'Ismett del 17 luglio 1997. Tale asserzione sembra impropria, atteso che la predetta convenzione si limita esclusivamente a stabilire alcuni principi in materia di « organizzazione e svolgimento dell'attività sanitaria » applicabili a tutto il « personale medico utilizzato a qualsiasi titolo all'interno dell'istituto per lo svolgimento dell'attività a questo relativa ». Non sembra pertanto condivisibile la tesi che dalla convenzione stessa, intervenuta peraltro fra terzi (la regione e l'Ismett), possa